

ilfocolare

Firenze, 21 settembre 1969 - Anno XXVII n. 32 (settimanale) una copia L. 20
Organo della «Madonnina del Grappa» - Cont. Corrente Postale 5-7126 - C. P. 277
Sped. in Ab. Postale Gruppo I bis - Redazione e Ammin.: Madonnina del Grappa
Via de' Pucci, 2 Firenze - Abbonamento annuo L. 750 sostenitore L. 1.000
Autorizzazione del Tribunale di Firenze N. 619 del 1 - 1952 Tipografia
Madonnina del Grappa - Rifredi - Firenze - Direttore responsabile;
Sacerdote Corso Guicciardini

Una risposta - piccina - a Raniero La Valle

La comunione delle esperienze

Non c'è dubbio che questo fatidico, e per molti aspetti deludente, dopo-concilio della Chiesa che è in Italia, deve più di un colpo di luce a Raniero La Valle che fece, insieme ad altri indovinatissimi amici di redazione (penso, fra i molti, a Pratesi e a Citterich) del vecchio giornale cattolico bolognese l'organo di stampa più aperto in Europa per capire a fondo il Concilio, le sue aperture e le sue remore.

Successivamente L'Avvenire d'Italia fu fermato su un binario «morto» e poi furono tentate altre formule, altre sedi, altre ispirazioni: finiva davvero la libera stampa cattolica, intesa come organo espressivo di prospettive e di discorsi condotti in maniera autonoma, responsabile e innovatrice da un gruppo di laici. Si tornò alla stampa cattolica ufficiale, necessaria come bollettino di informazioni ben ritmate, ma estranea a certi discorsi, appunto perché estranea a certi atti di fiducia e di consegna.

Ora La Valle, dopo un periodo di ulteriore riflessione e di esperienze sulla Chiesa universale, torna fra i lettori, per così dire, cioè fra coloro che hanno in qualche modo partecipato ai vecchi, ma non caduti, discorsi de L'Avvenire d'Italia con un tentativo semplice e a mio parere, difficile.

Dall'Abbazia di S. Egidio a Sotto il Monte, il paese di Papa Giovanni, dove Padre Turoldo ha congiunto raffinatezza ed accoglienza, entusiasmo ed aperture possibili, La Valle ha scritto (non so per quale giro o con quale diffusione) la prima di «Lettere 69», una lettera che è una proposta.

Proposta per comunicare delle esperienze, cioè per evitare il frazionamento in tanti gruppi, significativi ma ristretti, in tanti cenacoli validi ma sprangati, di questo dopo-concilio zeppo di delusioni e di ritorsioni.

Al di là di ogni «nostalgia di ghetto» — come dice La Valle — «s'è pure di sinistra», per affermare invece una vera capacità di «stare nel mondo, di stare in mezzo agli altri» che è ancora un grosso problema per il cattolicesimo italiano operante.

E' un invito alla sperimentazione di un discorso di fede «capace di farsi ascoltare dall'uomo moderno, dall'uomo di tutti i giorni, un discorso capace di un impatto con lui».

Su questa proposta difficilissima, ma possibile, vorrei fare una osservazione molto semplice, quella che non dovrebbe più sfuggire alle analisi di La Valle e di altri amici intelligenti come lui, colti come lui, ma talora di estrazione non sufficientemente collegata coi fatti della vita di tutti, del tempo di tutti. Con la realtà del lavoro, con la giustizia da strutturare in riforme coraggiose, con la capacità di prendere il mondo con le mani della fede e del disinteresse.

Questa comunione di esperienze va trattata veramente a livello non più di concreti scontri anche se brillanti, di denunce assorbite anche se coraggiose, di movimenti abracati e difforni, anche se spontanei. L'esperienza è qualcosa altro e tocca i termini della testimonianza, del pagar di persona: penserei per citare un esempio (che è di un sacerdote, ma che è tanto laico ad un tempo, cioè tanto del popolo e capito da chiunque) a d. Milani, una delle esperienze pre e post-conciliari più incisive per la Chiesa che è in Italia.

Una esperienza quella costruttiva, ben diversa dai veri scandali più o meno salutari, che attraversano sul momento la Chiesa che è in Italia e che rischiano di provocare l'indifferenza dei più, la quale è sempre il risultato di contrapposizioni poco illuminate.

Un velo di riserva, non di sfiducia, dunque (dovuto ad altri passi da fare, non a paura che non siano fatti) lo porrei veramente sulla proposta di La Valle, se questa finirà per diventare espressione di un giro culturale che ormai ha finito per «parlarsi addosso».

Di un giro che è mancato già clamorosamente a certi appuntamenti o a livelli di responsabilità, in questo dopoguerra della società italiana, proprio per incapacità a trasformare e a rivoluzionare pacificamente, cioè proprio perché privo di un componente essenziale per la sua «fede nella Chiesa».

Non basta infatti andare di più alla Messa o dire la sera la vecchia, bella Compieta. Si doveva, entrando nello stato e nella società, capovolgere; non serve a nulla battezzare un ordinamento appena liberale, occupando tanti posti-chiave. Oltretutto si rischia di essere chiamati non i laureati cattolici o i politici cattolici, ma i «sistemati cattolici».

Vorrei perciò che La Valle tirasse prontamente le fila della sua prima lettera e verificasse rapidamente questa iniziativa di scambio, ammuovendo un tessuto concreto di rapporti, di informazioni, di attese.

Un'altra osservazione vorrei — ma è appena un accenno — porre sulla lettera di La Valle, che riportiamo (non integralmente per mancanza di spazio) in seconda pagina.

Nella sua analisi — che mi pare un tantino pessimistica, se pur volta a cercare respiro — egli trascura di cogliere il momento terribile e delicato che sta vivendo sia il mondo marxista (che ha componenti interne e internazionali vastissime) sia il movimento operaio e il sindacalismo che ne deriva.

Penserei che analizzare la realtà della Chiesa non permetta oggi di sovravolare su dottrine e presenze, su trasformazioni o involuzioni che si ficcano profondamente nel popolo e nell'andamento dei tempi.

Questa è davvero una risposta **piccina** alla lettera importante di La Valle: la accetti come dettata da una piccola capacità — o meglio desiderio e impegno — di «fede nella Chiesa».

Alfredo Nesi

Siamo cresciuti insieme

Le nostre famiglie erano povere

Vivevamo tutti e due del lavoro di padri operai

Poi diventando grandi ci siamo divisi

Le idee che proclamiamo ci portano ad essere nemici

Eppure le nostre coscienze vogliono le stesse cose

Eppure combattiamo tutti e due perchè il mondo non soffra più

Perchè quando ci incontriamo insistiamo su ciò che ci divide?

Perchè non cerchiamo tutto quello che ci unisce?

Perchè non rinunciamo a dichiarare che abbiamo in tasca la verità?

Sarebbe più facile per me

Sarebbe più facile per te

Sarebbe più facile per noi

Basterebbe esser meno vigliacchi

Basterebbe pensare che, come noi, sono in crisi molti altri

Molti altri che, come noi, sono alla ricerca della giustizia

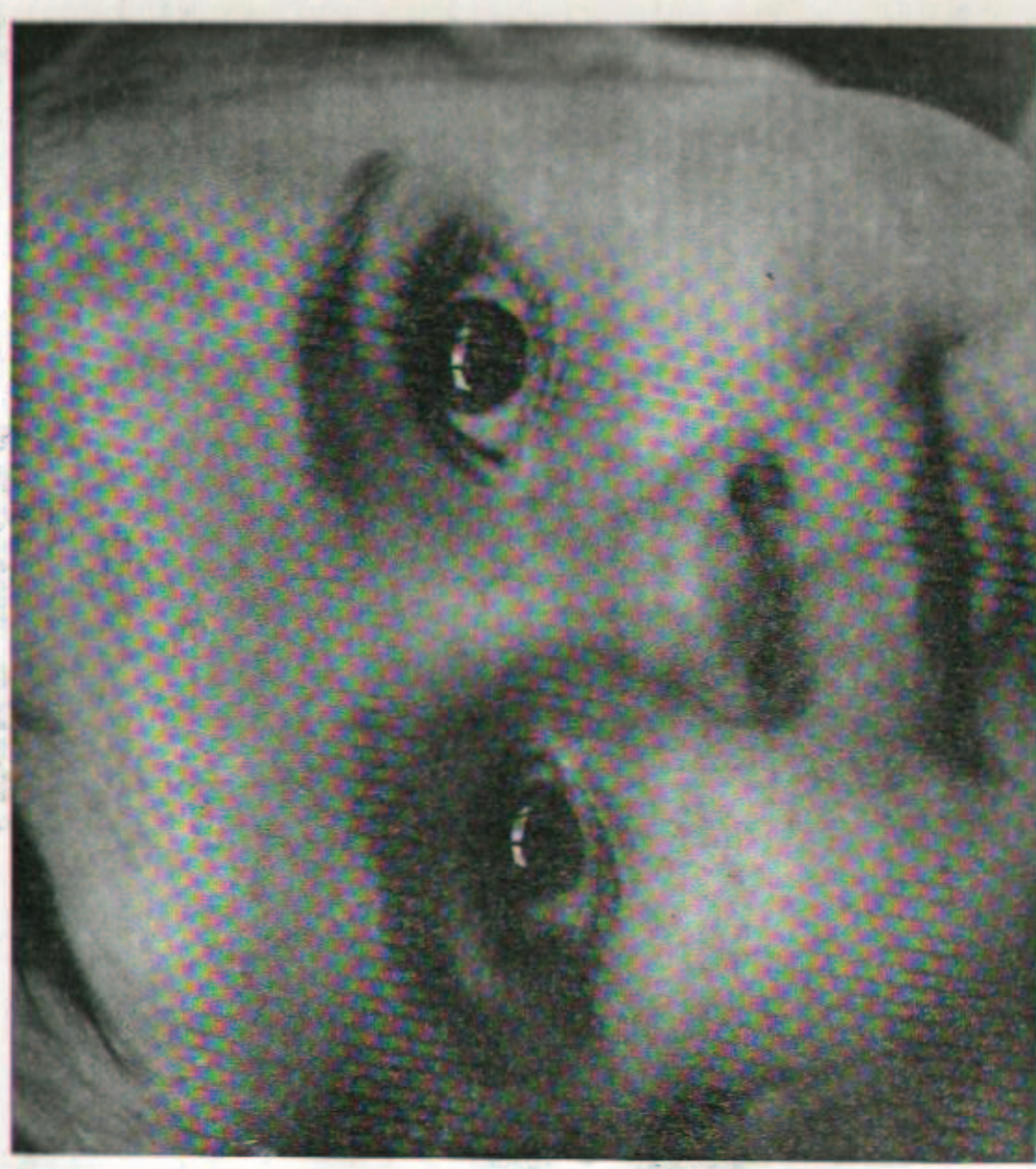
Quella giustizia che non trovano nelle etichette

Quella giustizia che sta dentro di noi

Ma siamo legati a degli schemi che ci proteggono le spalle

Che ci permettono di esser coerentemente vigliacchi.

GIORGIO CALANCHI



Se gli occhi di un bambino fossero veri anche in un adulto...

Se la bontà e la sincerità diventassero conquista e consapevolezza...

Se esistesse ancora la capacità di guardare dentro di sé,

di esser spietatamente severi con se stessi.

Se guardassimo al mondo di oggi come ad una scoperta da fare...

Come fa il bambino quando spalanca gli occhi su tutto.